



Gli otto veli di Augusto Robiati, «Introduzione» vii-ix

Molti hanno scritto in questi giorni ritratti, più o meno fedeli, dell'uomo contemporaneo: quali sono le sue speranze, quali i suoi limiti, le sue ambizioni. La maggioranza di questi scrittori – spesso personaggi famosi – sono tuttavia svingoriti da certi limiti fondamentali: o condividono idee e pensieri di coloro che descrivono, e quindi non hanno il distacco e l'esperienza necessari a una visione obiettiva della realtà; oppure mancano di credibilità, essendo tutti presi da una delle molte ideologie che, convinte di risolvere antichi problemi, hanno invece nella pratica fallito nei loro intenti. Ne nascono opere rispecchianti quella scialba uniformità che pare sommergere la stragrande maggioranza degli uomini di questo secolo, o invece prospettanti improbabili alternative, il cui risultato è solo un accresciuto scetticismo, penosa sconfitta dell'uomo d'oggi.

Non così Augusto Robiati. La lettura dell'indice di questo suo nuovo libro potrebbe farci credere che egli si atteggi a giudice dei propri simili, che voglia sferzare senza costrutto costumi impossibili da correggere, solo perché non esiste la ricetta adatta. E invece la lettura del testo ci fa scoprire un uomo singolare, che dalle sue esperienze quotidiane – il lettore interessato potrà informarsene meglio in *Uomo svegliati* – è uscito rigenerato, libero da molti di quei *veli* che impediscono all'incredulo uomo dei nostri giorni di emergere dal limbo del luogo comune e della mediocrità, ma anche la comprensione umana, l'entusiasmo e l'energia necessari per far nascere un germoglio di curiosità perfino nei cuori sonnacchiosi.

Man mano che procediamo nella nostra lettura avvertiamo un messaggio urgente, rivolto a ciascuno di noi; un invito a scuoterci dal torpore dell'egoismo, un'esortazione a uscire dall'incolore pessimismo di questo secolo, solo apparentemente ricco e appagato, in realtà assetato di un'agognata felicità – che va cercando dappertutto tranne là dove potrebbe trovarla – e ad ascoltare ancora una volta quella Voce interiore che ha sempre parlato all'uomo. in ogni epoca, in ogni evo, additandogli la Via verso la Meta.

E qual è la meta che questa Voce oggi ci addita? qual è la via che ci suggerisce di percorrere? È l'antica via della Religione rivelata, ricostruita secondo le necessità

di un'era appena incominciata, per condurre l'uomo a una nuova meta, finora impensata, oggi intravista da alcuni, ma dai più considerata ancora irraggiungibile: l'unità del genere umano.

L'uomo moderno è stanco di parole, avendone sentite troppe: ecco la massima difficoltà di un libro come questo! Se mi è permessa questa estrapolazione, la parola potrebbe essere il nono dei *veli* di cui Robiati ci parla, certo il primo che il lettore dovrebbe simbolicamente lacerare per proseguire nella sua lettura. Se lo farà non troverà solo parole, non incontrerà solo uno dei tanti scrittori d'oggi. Scoprirà invece un amico, nel quale non gli sarà difficile identificarsi, un uomo come molti, che però lotta quotidianamente per sollevarsi al di sopra dello scialbo conformismo, che tenta di vivere – secondo le sue capacità – all'altezza del Messaggio di cui è divenuto, ormai molti anni or sono, sostenitore. Ecco perché il suo scritto – letto con attenzione – non si rivela lettera morta: è il frutto delle sue osservazioni quotidiane, del continuo contatto che egli ha con moltissime persone, alle quali offre lo stesso messaggio contenuto in questo libro. Potremo dunque capire che l'impeto con cui Augusto Robiati ci parla da queste pagine è solo frutto di un grande amore: l'amore per quello Spirito che tutti ci accomuna, che ci fa tutti fratelli, tutti partecipi di una stessa realtà, uniti nella buona e nella cattiva sorte. Come Bahá'u'lláh ha scritto: «Chi ha vivificato un'anima ha vivificato l'umanità; chi ha ucciso un uomo ha ucciso l'universo».